

SPAGNA (1)

(Rassegna del socialismo internazionale)

Il partito operaio spagnolo, continuamente in lotta con l'ignoranza e con le arretrate condizioni economiche del paese, ha pur tuttavia ottenuto dei progressi notevoli in un breve periodo d'anni.

La manifestazione del 1.º maggio, festeggiata dalla maggioranza dei lavoratori organizzati, che in quel giorno abbandonano le officine e le fabbriche, non ha perduto d'importanza, e si celebra — impedendo l'autorità che si faccia all'aria aperta — solennemente e tranquillamente coi meetings in luoghi chiusi e colle escursioni in campagna.

Quest'anno ebbi a lamentare in questo giorno la morte di un operaio, un minatore di Biscaglia, ucciso da una guardia al servizio d'un proprietario di miniere, che tirò un colpo di fucile contro parecchi minatori che avevano assalita una di quelle miserabili botteghe dei sorveglianti ove si vendono i viveri cattivi e cari, ed avevano gettate nella via le derrate avariare.

L'opera indegna di Crispi in Sicilia prese occasione di mostrare come si sviluppi fra gli operai spagnuoli il principio di solidarietà internazionale. Sebbene il partito sia povero, perchè composto di operai che guadagnano un salario meschino, furono mandati ai fratelli d'Italia 912 franchi.

Durante lo sciopero dei tessitori di Malaga (4000), il partito socialista operaio inviò sul luogo il presidente del suo Comitato nazionale per rafforzare colla parola e coi consigli lo spirito degli scioperanti e per impedire che si lasciassero dominare dall'esperazione e dalla violenza. Le autorità lo processarono e condannarono a 4 mesi di carcere ch'egli scontò a Malaga.

Il *Socialista*, organo centrale del partito operaio, aprì una sottoscrizione in favore degli scioperanti, che fruttò 15.000 fr.

Nessun altro partito all'infuori del partito operaio e delle organizzazioni operaie di resistenza aiutò i 4000 tessitori contro la potentissima casa Lavios e contro le illegalità e le violenze che si commisero dalle autorità; non uno dei deputati repubblicani interpellò il governo al parlamento allora aperto.

Sebbene le elezioni municipali non abbiano grande importanza in Spagna, perchè gli operai non sono eleggibili, pure il partito socialista ottenne qualche trionfo nelle ultime elezioni, riuscendo a mandare un rappresentante proprio in quattro municipi, mentre nel 1895 ne aveva uno solo.

Nelle elezioni legislative raccolse 15.000 voti, il doppio di quelli raccolti nel 1893, in cui non passavano i 7000.

Il partito socialista spagnolo possiede oggi sei giornali settimanali: il *Socialista*, organo centrale del partito; a Madrid; il *Grido del popolo* ad Alicante; la *Lotta di classe* a Bilbao; la *Repubblica sociale* a Mataró; la *Voce dell'operaio* a Ferrol; il *Difensore del lavoro* a Linares, ed una *Biblioteca socialista* a Madrid, che pubblica i migliori lavori degli scrittori socialisti di tutti i paesi.

Siate ragionevoli!

Così diciamo ai compagni che insistentemente invitano i nostri deputati a fare conferenze. Il segretario del gruppo parlamentare avverte che nessun deputato conferenziere può prendere altri impegni per quest'anno, avendone già tanti e tanti che sarà impossibile sbrigarli tutti.

C'è da preparare qualche studio sulle questioni che verranno discusse in parlamento, e il tempo manca. Il Congresso di Firenze deliberò che i deputati adempiano anzi tutto al loro ufficio di legislatori; viceversa poi, le richieste per conferenze spesseggiano più di prima. Un po' di discrezione, per bacco! I nostri deputati non possono mica moltiplicarsi come i pani e i pesci di Gesù!

L'agitazione per Candia

Sotto questo titolo è comparso nell'ultimo numero della *Critica Sociale* un ottimo articolo, firmato colla nota sigla *t. k.*, nel quale si spiegano le ragioni che inducono il partito socialista a non prendere parte attiva all'agitazione promossa dai comitati fililenici.

I socialisti hanno sempre considerato l'indipendenza e l'unità delle nazioni come i precedenti necessari allo svolgersi delle nuove forme sociali, a cui la loro dottrina attinge. Le conquiste della civiltà non le lasciano freddi; e sarebbero lieti di veder cessata in ogni parte del mondo la soggezione politica.

Sono passati i tempi in cui la borghesia poteva nutrire idealità generose per il riscatto dei popoli. Erano i tempi, quelli, in cui essa era, per proprio conto, rivoluzionaria, e nelle proprie sofferenze sentiva riflesses, ad un tempo, le sofferenze degli oppressi d'ogni paese. Allora gli spostati, gli irrequieti, gli entusiasti — e ve n'era in gran numero — accorrevano dovunque vi fosse da misurarsi con qualsiasi nemico della civiltà, della libertà; allora Byron e Santarosa andavano ad immolarsi per la libertà della Grecia. Questo periodo romantico è completamente oltrepasato e sepolto. Oggi l'elemento borghese si asside sulle proprie conquiste e pensa a sfruttarle ed a salvaguardarle; i pochi refrattari trovano il loro campo d'azione nella lotta pel proletariato del proprio paese, una lotta non più saltuaria, romantica, eroica, ma continua, quotidiana, assorbente — e non hanno alcun bisogno di cercare altre fonti a cui saziare la loro sete di ideale e di sacrificio.

Guardate le sottoscrizioni aperte, da più settimane, nei giornali borghesi, a favore appunto di Candia. Quelle cifre sono lugubri nella loro eloquente magrezza. Esse dicono assai più che noi non possiamo a parole. Aprano quei giornali sottoscrizioni per le nozze d'un principe, per una carnascialata di beneficenza: piovono le migliaia di lire. Qui arrivano, zuppicando, stitiche, le centinaia. No, all'infuori, seppure, dei promotori, non c'è un cane che voglia dare più che frasi reboanti a quei dolorosi fratelli; che dia, non diciamo la vita, ma neppure la borsa.

Così è: siamo giunti al punto preveduto da Fichte: che l'altezza sociale sta in ragione diretta della bassezza individuale. Ed è logico che così sia. Che ci venite a parlare di libertà e di popoli oppressi? Questa libertà le nostre classi « illuminate » l'hanno lasciata trucidare nel loro proprio paese, anzi hanno dato una mano ai suoi assassini: hanno patito al governo, per spacciarla più presto, i simoniaci ed i ladri. Hanno sofferto che, per ragioni dinastiche, le nostre armi divenissero vassalle di corone straniere: si sono prostrate ieri agli Absburgo e agli Hohenzollern, oggi si prostrano allo Zar, e già preparano le ginocchia per trascinarsi a baciare la pantofola al Papa. Hanno creduto per questa via di garantirsi meglio i forzieri. Questa via non ammette ritorni. Col turco sono costrette a sentirsi parenti. Una politica nazionale non l'han mai voluta perchè avrebbe dovuto essere politica popolare — la loro vittima non poteva essere il loro alleato.

Non c'è barba di filellenico che possa mutare questo stato di cose.

Meno ancora lo può il partito socialista. Esso è partito povero e il partito dei poveri. Non è lui che possiede uomini e ricchezze per l'espertazione. Sciolto, assillato, perseguitato, incalzato in patria da ogni sorta di nemici, unica sentinella rimasta — lo confessava ieri il Pareto nel *Giornale degli Economisti* — per disputare al Governo, per salvaguardare al popolo gli ultimi avanzzi della libertà o per protestare in suo nome — è una canzonatura il chiedergli ch'esso abbandoni il suo posto per recare libertà ad altri popoli. La sua missione è qui, qui è il suo campo di battaglia, che richiede da esso l'opera di tutte le ore. Qui, lavorando per questo popolo, lavora, nel miglior modo, per la civiltà universale. Il contributo che gli chiedete sarebbe una disfezione.

Quanto a voti platonici, ad accademiche proteste di simpatia — « beneficenza senza sacrifici » che raccoglie la carta straccia dalle case borghesi — questa è roba che s'addice appunto alla borghesia. I Candiotti per i primi, ormai, non sapranno che farne.

Che cos'è dunque questo nuovo filellenismo? È un romanticismo senile; e, come tutti i romanticismi, contiene, cosciente o no, la sua parte d'ipocrisia. Gli uni sono dei *revenants* politici che si credono tuttora al '48 ed al '59. Gli altri, gente che, negli entusiasmi innocui e platonici per rivendicazioni di popoli lontani, tentano rifarsi una verginità, costituirsi un *alibi* morale che li assolve dalla loro complicità più o meno passiva nelle vergogne e nei libricidi del loro paese. — Lo tentino: li vedremo alla prova. Ma non ci chiedano, per questo, l'opera nostra. Il nostro sangue non è fatto per servire a queste trasfusioni da nosocomio — per vivificare dei cadaveri.

GALANTOMISMO APPLICATO

All'ora d'andare in macchina, ci giunge la notizia di un nuovo atto di feroce crispismo. La Federazione socialista « La terra » di Corleone fu sciolta con decreto prefettizio. Bernardino Verro è ricercato dalla polizia.

Imperando i galantomini, i ladri passeggiavano liberi e i socialisti sono inseguiti dai birri. Così era col Crispi.

PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA

È uscito in Roma il 18 brumaio di Luigi Bonaparte. È uno scritto pregevole di Carlo Marx, preceduto da alcune note di Federico Engels. È raccolto in un elegante volume di 126 pagine. Il prezzo è di una lira. Per dieci copie, sconto del 25 per cento. Dirigere ordinazioni all'Amministrazione dell'*Asino*, vicolo d'Ascanio, 18, Roma.

L'opuscolo di Edmondo De Amicis, già annunciato, è uscito e porta il titolo: *Ai nemici del socialismo*. Costa dieci centesimi la copia. Per maggiori schiarimenti circa le condizioni di vendita, si veda nel nostro numero precedente. Dirigere ordinazioni a Enrico Repetto, borgo San Martino, Novara.

IL PORTO DI ROMA

Dopo tanto entusiasmo, dopo tanto baccano, ora incominciano i guai. I cosiddetti capitalisti esteri, che volevano imbrogliare il governo, sono rimasti imbrogliati e reclamano dal senatore Baccelli quanto gli hanno dato perchè si adoperasse a far riuscire l'affare.

Una piccolezza di 50.000 lire! Ma il Baccelli risponde: io non ne ho colpa, se l'affare non è riuscito. Io ho fatto quello che ho potuto e le 50.000 lire mi sono dovute come onorario di vostro avvocato.

Per Roma è la cosa più naturale del mondo. È vero che bastava pensarci su un poco per vedere l'assurdità del progetto di costruire un porto a Roma, dove non c'è niente da esportare nè da importare di più di quanto si esporti e si importi attualmente e dove ad ogni modo la via d'acqua è già utilizzata per mezzo del Tevere.

Ma gli speculatori pensano alle proprie tasche e perciò con un po' di quattrini agitano il popolo, fanno balenare agli occhi dei disoccupati la speranza di un grande lavoro; cercano di esercitare con questo mezzo una pressione sul governo, allo scopo di strappargli la concessione; poi, o si traffica su questa concessione, o un qualunque pretesto è buono per esimersi dall'adempimento dei propri obblighi ed obbligare viceversa il governo a pagare una forte penale ed un indennizzo; avvocati, deputati, senatori non mancano per far valere le proprie ragioni e così con poco più di 100.000 lire si guadagna qualche milione spremuto per mezzo delle tasse dello Stato dalle tasche degli operai.

E questi restano gli eternamente corbellati, senza lavoro e con più fame di prima. Ci possiamo lamentare fortemente noi, poichè l'unico gruppo che sia rimasto fuori da questa agitazione fu il gruppo socialista, mentre i Barzilai, i Mazza, i repubblicani, la Camera del lavoro ci si buttarono dentro a corpo perduto.

Ecco perchè i nostri compagni di Roma volevano che alla Commissione esecutiva della Camera del lavoro fossero eletti dei socialisti: per tener in guardia la massa operaia dai continui tranelli che le tende il mondo delle arpie speculative, annidatosi a Roma.

Solo il nostro partito, volendo difendere esclusivamente gli interessi della classe operaia mediante la lotta contro la classe dei capitalisti, ed avendo studiato le diverse forme nelle quali questa lotta si esplica da parte degli speculatori, può tutelare efficacemente la classe operaia. Gli uomini degli altri partiti, credendo sempre di trovare qualche identità di interessi tra gli operai e gli appaltatori, finiscono sempre, anche se sono in buona fede, a lasciarsi turlupinare.

Biblioteca dell'Era Nuova

Opuscoli ad un centesimo.
4. G. BONZO. *E se il socialismo non vuol dividere le ricchezze, cosa vuol fare adunque?*
5. A. CABRINI. *Clericali e socialisti.*

L'opuscolo n. 4 è giunto al 20.º migliaia, il n. 5 al 10.º migliaia.
Non se ne vendono meno di cinque copie per volta. Non si eseguono ordinazioni non accompagnate dall'importo. Aggiungere le spese di posta. Chi invia una cartolina con risposta pagata riceverà copie 7.

Opuscoli a 5 centesimi.
1. A. CABRINI. *Le Camere del lavoro in Italia.*
2. O. RAIMONDO. *La conquista del Comune.*

Per ordinazioni superiori a 20 copie 4 centesimi la copia, franche di porto in Italia. Non si eseguono ordinazioni non accompagnate dall'importo. Chi invia una cartolina con risposta pagata riceverà due copie.
Si è inoltre pubblicato:
A. NOVARO. *In guardia!*

Raccomandiamo caldamente questo opuscolo, di attualità, scritto in forma lucida e suggestiva, molto adatto per la propaganda.
Consta di 24 pagine. Chi invia una cartolina con risposta pagata riceve 3 copie. Chi invia una cartolina-vaglia di L. 2,50 riceve 100 copie, franche di porto, in tutta Italia.

Dirigere le commissioni, accompagnate dall'importo, all'Amministrazione dell'*Era Nuova*, vicolo Alabardieri 3, GENOVA.

TUTTO SUO PADRE!

Luigi Crispi, figlio di suo padre ma di nessuna delle tre mogli di questo, ha commesso tutte le apparenze contro di sé, le quali ne fanno un truffatore di donne e un ladro volgare.
Come con suo padre, i giudici si lavano le mani e non gli danno disturbo. Che brava magistratura! Parliamo non per ischerzo, ma per gratitudine, per la ragione che (nota la Lombardia di ieri mattina) « i partiti sovversivi possono incrociare le braccia, perchè a demolire le istituzioni politiche e sociali ci pensano fin troppo coloro che pretendono di salvarle ».

È proprio così. Fruttano più, a noi socialisti, gli errori dei governi che tutti i libri e gli opuscoli della nostra biblioteca di propaganda. Avanti, avanti, fino all'abisso! Noi vi teniam dietro, pronti a darvi al momento opportuno, a sgravio di riconoscenza, la pedata che vi faccia ruzzolare in fondo.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero articoli e corrispondenze.

L'IMBRIANI A BELLUNO

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Domenica, a festeggiare il 30.º anniversario della Società operaia di Belluno, vi fu una riunione di molte rappresentanze operaie della provincia, e nel Teatro sociale pieno zeppo l'on. Imbriani tenne un discorso politico. Questo assumeva una speciale importanza per il dissenso da cui è afflitta l'estrema sinistra (di cui una parte con Cavallotti pare tenda al potere e l'altra con Imbriani dovrebbe, per reazione, avvicinarsi ai socialisti), e per il recente discorso di Corleone con frequenti richiami al secondo. In questa posizione era difficile sfuggire le personalità e, conviene riconoscerlo, l'on. di Corato vi riuscì almeno in parte. Ma il guaio è che entrambi sono indiscreti, troppo unilaterali e hanno ancora una concezione romantica della storia. Per la mancanza di un programma e di una organizzazione politica essi parlano molto di sé stessi e poco del paese: fanno la critica minuziosa di Crispi e Rudini e mai delle cose maggiori; vi parlano di maneggi parlamentari, ma giamaì del regime a cui aspirano e delle riforme che vi attuerebbero. Cavallotti è addirittura affetto da crispofobia: Imbriani da tedeschite cronica. Sono bravi, onesti, di grande energia, ma non hanno qualità di organizzatori, non sapranno mai né creare né guidare un vero partito.

Mentre Imbriani fu felice nel confutare il discorso del collega, ove questo vuol giustificare il suo pertinace appoggio al galantuomo Rudini, fu poco ordinato nell'esposizione del suo programma, dirò così, personale. Combattè la triplice, inneggiò ad una vaga politica nazionale e, manco a dirlo, all'irredentismo: nulla di concreto né sulla repubblica agognata (!) né sulle odierne correnti del pensiero sociale.

Era troppo poco e il compagno Enrico Mimola che, per la vecchia amicizia e reverenza verso l'uomo, aveva tacuto in teatro, non poté tacere al banchetto di 450 persone, operai e piccoli borghesi quasi tutte. Dopo i soliti brindisi, Mimola prese la parola in nome del proletariato, fece una rapida critica dei discorsi dei due campioni della democrazia e, riservandosi di sviluppare i principi del socialismo in altra occasione, chiese soprattutto ai democratici perchè non approfittarono della magnifica occasione dei primi di marzo per proclamare alla luce del sole ed attuare almeno la fine del privilegio politico. I socialisti, egli disse, che sono detti avversari della repubblica, si sarebbero tosto uniti con voi, perchè sanno che, tolto quel privilegio, è più facile la via anche all'abolizione dell'economico; il paese agitato ed addoloratissimo sarebbe stato pure con voi e lo scopo sarebbesi potuto raggiungere. Non lo faceste, e chi sa quando mai lo farete, perchè non siete né coraggiosi, né forti, né organizzati: scutetevi, unitevi come i socialisti, non temete di farvi arrestare, e riuscirete: e con la nuova forma muterete non solo la politica africana e internazionale, purificherete l'ambiente morale e darete un po' di libertà al popolo, ma inizierete anche quelle riforme sociali, che dite sempre di volere e di avere comuni con il programma immediato socialista.

Le brevi parole toccarono il cuore degli adunati e furono coperte di applausi: indispetto di questa critica pur tanto rispettosa ed oggettiva, ma che pareva menomare il prestigio imbranesco, il presidente del banchetto retoricando se ne lagnò. Imbriani fece una lunga replica senza sugo; ma, nonostante che sia stato impedito al Mimola di ribattere, l'impressione forte rimase, e quei cittadini sparsi per la città e per tutta la provincia si abbandonarono a lunghe discussioni sull'argomento: quod erat in votis, ciò che frutterà.

Una lettera di Giacomo Montalto

Trapani, 7 settembre 1896.
CARI COMPAGNI,
Da Paceco (piccolo comune in vicinanza di Trapani e che fa parte del Collegio di Marsala), ove nel 1893 c'era un fiorente Fascio di lavoratori, ricevetti un invito per presenziare alla inaugurazione di una bandiera tricolore di un Circolo del popolo, che doveva ieri festeggiare il mio amico Vincenzo Pipitone, deputato di Marsala.

A scanso di equivoci, telegrafai in questo modo: « Ringraziovi invito inaugurazione vostra bandiera. La mia bandiera è quella che fu sventolata dai fasci dei lavoratori, che simboleggia emancipazione proletaria, guerra al capitale ed alle istituzioni attuali. »
La censura non fece passare il telegramma. Avvertito, lo riferii in questo modo: « Ringraziovi invito inaugurazione vostra bandiera. La mia bandiera è quella di tre anni fa, che simboleggia emancipazione proletaria. »
Il telegramma non poté passare nemmeno. Trascorsa l'ora della inaugurazione, né potendo il mio pensiero soffrire ulteriore *diminutio capitis*, non insistetti. Credo però utile rendere ciò a voi noto.

Io non voglio indagare da quali ragioni sia stata mossa la censura ad arrestare i miei telegrammi. Qualsiasi violazione di libertà statutaria non mi sorprende, dopo quel sequestro di persona del gennaio 1894.

Importa però far conoscere ai lavoratori della mia provincia, disorganizzati dalla reazione e che non hanno ancora trovato l'energia per ricostituirsene con programma nettamente socialista, che io non ho alcuna ragione di mutare o piegare la mia bandiera o di dissimulare la mia fede.

La reclusione sofferta m'impose anzi il dovere di essere più franco. Trattato da nemico, io non posso che dichiararmi nemico delle istituzioni politiche ed economiche attuali. I nostri nemici hanno il potere di segregarci nelle case di reclusione e di toglierci, occorrendo, la vita; noi abbiamo il dovere di propagare le nostre idee e di *obstistere contra*, per dirla con Lucrezio.

Dopo circa un anno dalla mia liberazione, oggi mi viene il destro di fare questa dichiarazione, perchè oggi è la prima volta dacché lasciai la cella di Viterbo, che un gruppo di lavoratori della mia provincia si ricorda di me.

GIACOMO MONTALTO.

Presso PIGNACCA MARCO, librato in Piacenza, si trovano in vendita la *Lotta di classe*, la *Giustizia*, la *Idea*, il *Grido del popolo*, oltre ad un ricco assortimento di opuscoli socialisti.

PER LA COOPERATIVA DI BREMBATE

La Camera del Lavoro di Milano ha spedito alle associazioni operaie la seguente circolare:

16 settembre 1896.
A tutti i lavoratori sarà nota la lotta sostenuta dai lavoratori in ceppo di Brembate contro i loro padroni.

Inutile quindi farvi la storia di questo sciopero, che accolse l'approvazione delle persone di cuore d'ogni partito ed ebbe l'appoggio della stampa cittadina.

I lavoratori delle cave di Brembate, forti dei loro diritti e non essendo accolte dai proprietari le loro giuste domande, si sono messi all'impegno di costituire una cooperativa, la quale può dirsi oggi un fatto compiuto, mercè l'attività e la tenacia del dott. Emilio Gallavresi.

Questa Cooperativa ha già tante commissioni di lavoro da occupare attualmente, tutti senza eccezione, i 96 lavoratori in essa iscritti.

Però a garanzia del contratto, la Cooperativa dovrebbe versare al venditore delle cave nel termine di 30 giorni L. 10.000 (la terza parte circa del ceppo già scavato prima della costituzione).

Questa tenue somma essi sperano di ottenerla a prestito per contributo di quanti vorranno offrire loro il proprio valido appoggio emettendo mille obbligazioni da L. 10 ciascuna coll'interesse annuo del 4 per cento.

Non dubitiamo che cotesto sodalizio vorrà cooperare all'emancipazione dei compagni di Brembate, ed all'opera vi accludiamo la scheda di adesione pregandovi, appena riempita, di recapitarla alla Segreteria della Camera del lavoro.

Le adesioni e i relativi versamenti potranno anche essere diretti al dott. Gallavresi, via Torquato Tasso, 16, Bergamo.
Salute e solidarietà.

Per la Camera del lavoro
VITTORIO STRAZZA segretario.

Le "Trades-Unions"
29.º Congresso annuale

Il giorno 7 settembre aprivasi nella Music hall di Edimburgo il 29.º Congresso delle Trades-Unions, sotto la presidenza di Cowey, che aprì già il Congresso socialista internazionale. Assistevano 342 delegati rappresentanti di 171 sindacati, cioè di quasi un milione di lavoratori.

Il *Lord Provost* di Edimburgh, con un discorso insignificante, salutò i delegati convenuti, quindi fu eletto presidente John Mallinson, antico tessitore, ora direttore di una calzoleria.

Il giorno successivo, martedì, il presidente fece il solito discorso incolore, pieno di pie opinioni come tutti i discorsi presidenziali delle Trades-Unions. Mentre esso predicò « pace, pace », dove la pace è una iniquità ed un'impossibilità, non ebbe una parola cortese per coloro che predicano una dottrina ben differente.

I socialisti, egli disse, hanno fatto molto per far sentire che vi sono molte cose ingiuste e che è necessario provvedere. Essi hanno de-stata la coscienza nazionale dipingendo a vivi colori la miseria e la degradazione cagionata dai difetti dell'attuale sistema commerciale ed industriale. Essi hanno propagato fra i lavoratori un forte malcontento per l'odierno assetto di cose che dà loro il massimo di lavoro e il minimo di ricchezze, mentre dà agli altri, a spese di quelli, il minimo di lavoro e il massimo di ricchezze.

Ma Mallinson gustò l'effetto di queste parole, affermando, quasi in contrapposizione alla teoria socialista, che il millennio sociale verrà per gradi, come infatti i socialisti dicono, mentre i *trades-unionists* nulla affatto fanno per effettuarlo, limitandosi a potare qualche ramo imputridito dell'albero dell'individualismo, e lasciandone intatte le radici.

Avendo il Comitato parlamentare chiesto nel suo rapporto « se sia una politica saggia e prudente per le Trades-Unions di identificarsi in avvenire coi congressi come quello socialista internazionale », *Fenwick* disse che sembrava che con ciò il Comitato volesse urtare, ma avesse paura dell'urto.

Pickard ed *Inskip* difesero il Comitato, dichiarando che l'intenzione sua vera era di non prender parte a congressi in cui le rappresentanze non fossero, come nel Congresso delle Trades-Unions, effettive, e reali e non fittizie.

M. Leod accusò il Comitato per non avere prestata l'opera sua a che il Congresso internazionale fosse meglio organizzato. Forseché sino ad alcuni anni fa, disse, anche i congressi delle Trades-Unions non furono infestati da uomini che erano affatto fuori del movimento operaio e che non rappresentavano che sé stessi? Si rallegrò coi delegati della S. D. F. nel modo col quale avevano trattati i loro affari ed avevano assicurato la via per raggiungere lo scopo prefisso. Il Congresso internazionale aveva loro insegnato che occorre discutere prima i metodi per ottenere una data cosa, e determinare una certa linea definita di procedura.

Parnell disse che sarebbe stato disastroso pel movimento proletario il sapere fuori che i *trades-unionists* si erano separati dai congressi internazionali.

Wilson e *Thorne* dissero che la confusione nacque nel Congresso internazionale perchè era un Congresso misto, e che non era certo onesto basimare il socialismo per si poca cosa. Gli anarchici andarono al Congresso come delegati dei *trades-unionists*, ma collo scopo specifico di tramutare il Congresso in una farsa. Nei prossimi congressi il metodo di rappresentanza sarà certo migliorato. L'emendamento fu respinto con 143 voti contro 91.

Ben Tillet propone il seguente emendamento: « Che tutti i futuri congressi internazionali sieno costituiti da rappresentanti in buona fede di organizzazioni operaie, e che la delegazione venga determinata come nei congressi delle Trades-Unions inglesi. »